



# Notiziario di Pro Natura Cuneo ONLUS



Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale – D.L. 353/2003 (conv. In L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 2, DC/CN

contiene I.R.

Anno 12° n° 2 giugno 2009

## STOP AL CONSUMO DEL TERRITORIO

Sabato 16 maggio si è svolto a Cuneo il convegno "Il suolo: bene comune, non bene di consumo", con la partecipazione di Vandana Shiva, scienziata e ambientalista indiana, nota per le sue battaglie contro lo sfruttamento del suolo agricolo e dei contadini poveri a favore della biodiversità e del cibo sano, impegno ampiamente documentato in numerosi suoi libri e pubblicazioni. Il convegno è stata anche l'occasione per promuovere e mettere a punto a Cuneo una incisiva azione a tutela del suolo, ovunque e troppo spesso considerato puro supporto per la crescita dissennata dell'edilizia residenziale e produttiva e relative infrastrutture, anziché bene comune e risorsa fondamentale per la vita del pianeta. La stessa agricoltura intensiva e la corsa alle cosiddette colture energetiche, finalizzate alla produzione di biocarburanti, contribuiscono al progressivo degrado della risorsa suolo e della biodiversità che svolgono un fondamentale ruolo di attenuazione del cambiamento climatico, come riconosciuto di recente anche dall'Unione Europea.

La campagna "Stop al consumo di territorio", che è stata presentata e lanciata a Cuneo nel corso del convegno, si pone l'obiettivo della difesa del suolo e del territorio inteso anche come paesaggio da

salvaguardare, con iniziative di sensibilizzazione utili a formare un forte ed incisivo movimento di opinione per "la difesa del diritto al territorio non cementificato".

La campagna "Stop al consumo di territorio" ha già molte adesioni nella nostra provincia, tra le più cementificate del paese. Basta guardarsi attorno. Uscendo dalla città in qualsiasi direzione, la campagna, quella terra che i nostri avi con grande fatica hanno dissodato per creare terreni agricoli tra i più fertili al mondo, è ormai coperta da cemento: strade, case, capannoni; orribili capannoni spesso vuoti che oltre a sottrarre terreno all'agricoltura ed alla natura, deturpano in modo irreversibile il paesaggio.

I dati sono angoscianti: in Italia ogni anno 250 mila ettari di terreno fertile vengono cementificati; dal 1950 ad oggi un'area grande quanto Piemonte e Lombardia è stata seppellita sotto il cemento. Nonostante questo e la forte crisi economica in atto, i piani regolatori e le varianti di tutti i comuni della nostra provincia, Cuneo compresa, continuano a prevedere nuove urbanizzazioni. Ultimo in ordine di tempo il nuovo piano regolatore di Busca che autorizza nel concentrico e nelle frazioni 158.000 metri cubi di edifici nuovi, in parte da destinare all'edilizia residenziale (case e ville),

in parte a quella produttiva (capannoni).

Ciò che più sorprende ed inquieta è il fatto che queste cementificazioni continuano nonostante sia ormai diffusa la convinzione che si è definitivamente chiuso quel periodo storico, nato nel dopoguerra, che ha riposto una parte considerevole dello sviluppo del paese nel consumo del territorio. In altre parole, gli economisti più attenti considerano ormai superata l'equazione "maggiore consumo del territorio = maggiore sviluppo", ma i nostri amministratori sembrano non volerlo capire. Se ben gestito, l'attuale patrimonio edilizio (nella sola città di Cuneo quanti sono i capannoni e gli alloggi vuoti?) può soddisfare ampiamente le esigenze abitative e produttive del nostro territorio. Ma se proprio, in futuro, sarà necessario reperire nuove aree, si opti per le zone marginali, improduttive, di scarso valore ambientale e lontane dai bei paesaggi del nostro paese, conservando per le

generazioni future la ricca terra produttiva della nostra pianura.

C'è un limite di non ritorno, superato il quale i nostri ecosistemi non saranno più in grado di rigenerarsi ed allora sarà il disastro, anche economico. La natura, la terra, l'acqua non sono risorse infinite. Grazie alla cementificazione ed alle speculazioni siamo al dissesto idrogeologico: basta una precipitazione un po' più abbondante per mettere in ginocchio l'intera provincia. Ma c'è di più: questa insensata cementificazione, oltre a compromettere in modo irreversibile il patrimonio artistico e paesaggistico, fa perdere l'identità culturale, le peculiarità dei singoli territori, omologandoli tra di loro. L'Italia è sempre stata apprezzata per la sua storia, per l'arte, la cultura, il gusto, il paesaggio. Continuando così, chi avrà interesse a venire a vedere un uniforme e grigio territorio di cemento?

*Domenico Sanino*

---

## **RISCHIO DESERTIFICAZIONE SE CONTINUIAMO AD ALTERARE IL SUOLO**

Quanti, guardando un prato o un bosco, si sono chiesti che cosa è il suolo? Penso pochissimi, eppure la "terra" non è solo la superficie su cui poggiamo i piedi; è la fonte della nostra vita. Il suolo è un involucro sottilissimo, una pellicola quasi invisibile che avvolge il nostro pianeta; sopra c'è l'aria; sotto le rocce. Nell'aria e nelle rocce non si vive. Invece il suolo è il supporto indispensabile per la vita, dai microrganismi all'uomo.

La "terra" si è formata in milioni di anni attraverso un lento processo di degradazione delle rocce, grazie

all'azione combinata di acqua, aria, batteri, funghi ed altri microrganismi in un equilibrio mirabile, perfetto, ma fragile. Senza il suolo i vegetali non potrebbero crescere e, senza i vegetali, non ci sarebbero gli animali e l'uomo.

Il suolo, dunque, è un "tesoro", prezioso e raro; una ricchezza non presente ovunque, perché molte sono le zone del pianeta coperte dai ghiacciai o rese improduttive dalle sabbie desertiche. Noi, fortunati, possediamo "il suolo", quello vero, quello che produce. Il suolo, però, è come un organismo vivente che

necessita di aria, acqua e nutrienti per stare in salute. I nostri padri, senza tante conoscenze, avevano capito la ricchezza e l'importanza della "terra" che rispettavano, curavano e, a volte, veneravano. Il rapporto uomo/ suolo, rimasto inalterato per secoli, ha subito negli ultimi decenni un brusco mutamento: vaste superfici sono state coperte da cemento ed asfalto, soffocandole per sempre; altre hanno dovuto sopportare un'agricoltura intensiva, dominata dalla monocoltura, dal massiccio uso della chimica, dalla mancanza dei microrganismi costruttori. Così molti di questi suoli sono andati perduti per sempre e quanto prima al loro posto ci sarà solo il deserto.

Non sto esagerando o giocando sul catastrofismo. E' vero che, consentendo alla natura di operare, un giorno questi suoli potrebbero essere recuperati, ma ciò non potrà che avvenire in tempi che superano di molto la scala temporale umana, per cui, per noi, sono perduti per sempre! Il problema è tanto più grave perché sono le aree più fertili quelle che vanno incontro ai più vistosi processi di degrado, sia per le trasformazioni agrarie, sia per l'occupazione irreversibile del suolo da parte di case, capannoni e strade. Uno studio nei

campi coltivati a mais della pianura padana ha dimostrato che il suolo non respira più, ma sta subendo processi fermentativi anaerobici che da un lato distruggono la microflora e la microfauna e dall'altra contribuiscono a modificare il clima, con un rapido processo di desertificazione del tutto simile a quello che in pochi secoli ha spinto il Sahara fin quasi sulle coste del Mediterraneo.

La pianura padana, non dimentichiamolo, rappresentava da sola quasi un terzo dei suoli considerati "ad alta fertilità" in tutto il bacino del Mediterraneo. Oggi una rapida ed insensata urbanizzazione e l'occupazione del suolo da parte di progetti infrastrutturali faraonici l'hanno distrutta. Le conseguenze non sono solo estetiche o ecologiche. Siamo noi che stiamo morendo, a causa delle polveri sottili e dell'inquinamento (i più elevati di tutta l'Europa) che riducono l'aspettativa di vita degli abitanti della pianura padana di tre anni (dati Unione europea 2005). E tutto ciò sta avvenendo nell'indifferenza generale e con la complicità degli amministratori, dei politici, e dei media che parlano di tutto, ma mai dei rischi che corriamo distruggendo la "Madre Terra".

Domenico Sanino

---

## FOTOVOLTAICO A TERRA

Si parla di realizzare nella nostra Provincia numerosi "parchi fotovoltaici" in cui i pannelli verranno installati direttamente al suolo. Uno dei progetti più grandiosi interessa il comune di Magliano Alpi dove è prevista la copertura di 40 ettari di terreno.

La produzione di energia elettrica da fonti alternative è certamente una importante scommessa per il futuro. Il fotovoltaico rappresenta un'indubbia opportunità, ma deve sfruttare l'enorme superficie già cementificata dei tetti e dei capannoni, non la copertura diretta del suolo! Non dimentichiamo che le piante in generale sono i più efficienti sfruttatori dell'energia solare con il processo della fotosintesi clorofilliana attraverso la quale incamerano anidride carbonica e producono energia. Gli impianti a terra, inoltre, riducono fortemente la biodiversità con conseguente impoverimento progressivo del tenore di carbonio nel suolo e della biomassa che li rende fertili. A questo aggiungasi l'impossibilità per l'acqua piovana di raggiungere le superfici coperte, causando una progressiva ed inarrestabile desertificazione.

## **ACQUA**

### **UN PRIMO BILANCIO SUL SERVIZIO IDRICO INTEGRATO**

A due anni dalle delibere di affidamento adottate dalla Autorità d'Ambito Ottimale n. 4 della provincia di Cuneo il 28/12/2006, possiamo ormai tentare un primo bilancio delle scelte gestionali sul S.I.I. (servizio idrico integrato) in esse disposto. Scelte che tra l'altro hanno determinato uno specifico intervento dell'Autorità di Vigilanza sui Contratti Pubblici e del Co.Vi.Ri. (Comitato di Vigilanza sull'uso delle Risorse Idriche, le cui istruttorie sono tutt'ora in corso. Quella dell'AVCLP si dovrebbe concludere entro fine mese per quanto riguarda gli aspetti relativi alle SpA totalmente pubbliche ma promette un interessante strascico sugli affidamenti alle società miste pubbliche-private.

Dunque, a fronte di un Decreto Legislativo, il 152/2006, ove è stata ricompresa anche la vecchia legge Galli, in continua e confusa evoluzione (ma sarebbe meglio dire involuzione), spesso anche in contrasto con le iperliberiste norme Europee, il mondo dell' acqua ha cominciato a conformarsi alle regole del libero mercato. Ha fatto programmi di investimento (piani d'ambito), ha proposto prezzi di vendita (tariffe), ha modulato manutenzioni e nuove opere in base alle disponibilità risultanti dagli incassi, proprio come una qualsiasi attività economica-industriale. Ed in forte contrasto con la propria "mission" che è quella di garantire un servizio essenziale ed inalienabile ai cittadini. Un' industria si comporta allo stesso modo: investe se ha utili, molla la produzione e ribassa i prezzi se c'è crisi. Ma le S.p.A. del S.I.I. "vendono" sempre la stessa quantità di "merce", con prezzi in costante aumento ed utili garantiti almeno per i soci privati! Così le tariffe in provincia di Cuneo sono già aumentate mediamente di oltre il 40% in due anni e continueranno a salire secondo una progressione già stabilita fino al 2015 quando si supererà il 200%!

Qual è il motivo? Garantire la totale copertura dei costi degli investimenti e delle manutenzioni con gli incassi tariffari. Investimenti decisi dagli stessi Gestori che ne hanno determinato l'inserimento nel Piano d'Ambito ventennale poi scorporato nel primo stralcio triennale 2008/2010.

Senza che noi cittadini-utenti abbiamo potuto dire qualcosa in merito o più semplicemente senza che nemmeno ne siamo venuti a conoscenza.

In questi due anni ho tentato, insieme ad alcuni altri temerari del Gruppo di Lavoro per l'Acqua di Cuneo, di capire qualcosa del complicato linguaggio della gran quantità di delibere adottate e ciò che mi ha più colpito è stato lo straripante uso delle "prese d'atto". Molto spesso l'Autorità d'Ambito, per scelta o per necessità, si è limitata a "prendere atto" e ad applicare le proposte avanzate dai Gestori. Presa d'atto dei costi sostenuti nel 2007, dei lavori programmati per il 2008/2010, delle proposte di tariffazione, degli accordi privatistici intercorsi tra le varie aziende di gestione.

Così ho appreso che nell'area omogenea di Cuneo agisce una associazione temporanea di impresa, l'ACSI che lega l'ACDA di Cuneo con la CALSO di Dogliani, le quali sono due aziende totalmente pubbliche ma il cui consorzio che subentrerà definitivamente nel 2015 accetta soci di tutte le tipologie purchè si occupino prevalentemente di S.I.I.. Ho imparato che l'EGEA di Alba è uscita definitivamente dal settore cedendo il suo ramo d'azienda all'ALSE che

però appartiene allo stesso gruppo industriale TECNOEDIL. Il quale a sua volta ha costituito una associazione temporanea di impresa, l'AETA con Alpiacque di cui detiene più del 30% di azioni e, sorpresa, con la sopracitata ALSE, per la gestione del S.I.I. nell' albese, braidese, saviglianese e saluzzese. Che nel Monregalese agisce la MONDO ACQUA al 49% di AMGA Genova, e quindi ormai della multiutility IRIDE di prossima fusione con l'emiliana ENIA. Che nel Roero alcune reti fognarie e depuratori continuano ad essere gestiti, in modo separato dagli acquedotti, da un consorzio, l'ACCI, che si è trasformato nella SpA SISI. Che in altre tre zone territorialmente più limitate operano delle srl pubbliche quali l'AIGO di val Varaita.

Una realtà estremamente variegata di gestioni, investimenti, tariffe che sostanzialmente disattende la legislazione nazionale, regionale e le delibere A.ATO4 e che soprattutto sono sempre più slegate dai Comuni e dai cittadini.

Ma la Conferenza dei rappresentanti degli Enti Locali che è l'organo di governo dell'ATO4 e di cui il dott. Castellengo è presidente, delegato dell'on. Costa, è politicamente adatta a governare questo complesso processo di attività soggette al "diritto privato"?

La struttura tecnico-operativa dell' A.ATO4 è davvero in grado di valutare tutte le necessità ed i costi, che i gestori dichiarano, ed ha mezzi e competenze per controllare i bilanci di sì tante e diverse aziende? Sarebbe interessante, ad esempio, conoscere le motivazioni per cui nel piano particolareggiato 2008/2010, si prevedono investimenti per 300 €/abitante nell'area omogenea Albese-Braidese e per soli 94 € nell'area omogenea di Cuneo: le ormai decennali tradizioni di gestione mista (moltissimo privata e poco pubblica) di quella prima area potrebbero forse avere delle responsabilità?

In più sarebbe interessante conoscere il perchè, a fronte della situazione appena descritta, le tariffe iniziali fossero già così alte nella prima zona e decisamente più basse nella seconda e come mai sia stata ugualmente decisa l'unificazione al rialzo entro il 2011 il che determina un aumento di oltre il 200% nel Cuneese e di poco più dell' 80% nell'albese. Mi spiego, non che sia spiaciuto che là ci saranno minori aumenti, sarebbe però importante conoscere il perchè gli investimenti ritenuti ora inderogabili non siano stati fatti nelle precedenti gestioni come invece è avvenuto con la gestione pubblica di Cuneo.

Non si tratta di preconcetti ideologici ma di una semplice e pragmatica presa d'atto di una situazione esistente. Avanzo perciò una proposta minimale. Ogni sei mesi riceviamo presso le nostre abitazioni le bollette del Servizi Idrico Integrato: non si potrebbe allegare ogni volta, con costi minimi, una news dell'A.ATO4 che informi i cittadini-utenti delle decisioni assunte, delle delibere adottate, dei parametri considerati, con un linguaggio chiaro ed accessibile? Ed altrettanto chiedere che facciano i Gestori in merito ai loro assetti societari, alle aggregazioni attuate, ai bilanci approvati ed ai programmi di investimento?

L'informazione è la base della democrazia e lo strumento indispensabile della partecipazione, tanto più quando si tratta di servizi pubblici essenziali con i quali non si deve garantire utili ad alcuni né situazioni di potere ad altri ma semplicemente ed unicamente il bene comune di tutti, perchè tutti possiamo formarci opinioni per una azione conseguente.

*Oreste Delfino  
Gruppo di Lavoro per l'Acqua di Cuneo.*

## PER UN'AGRICOLTURA SOSTENIBILE

L'agricoltura è di fronte ad un bivio. Si tratta di capire se sia opportuno assecondare la tendenza che dall'introduzione dei concimi chimici l'ha portata gradualmente all'uso degli ogm, oppure tentare strade diverse, attraverso le quali recuperare un rapporto più sano con la terra e la natura in generale. Gli effetti, infatti, di questo uso dissennato della chimica in campo agro-alimentare cominciano a farsi sentire e anche per questo il consumo dei prodotti biologici sta uscendo fuori da quella piccola nicchia cui era limitato.

Parallelamente al diffondersi di questi dubbi cresce la sensibilità ai temi ecologici e con questi l'interesse per lavori e mestieri che fino a poco tempo fa non erano affatto considerati se non addirittura disprezzati. L'agricoltura sta diventando di moda? E' ancora presto per dirlo; in ogni caso sono sempre più numerose le persone che sperimentano un modo diverso di coltivare la terra. Non si tratta di un ritorno al passato, bensì di mettere in pratica anche nel proprio piccolo uno sviluppo sostenibile.

Come fare? Quale metodo usare? Dove acquisire le competenze necessarie per non improvvisarsi? Convenzionale, Biologica, Biodinamica? Come deve essere l'agricoltura del futuro? Proviamo a sciogliere alcuni di questi dubbi .

Per "convenzionale" sul vocabolario della lingua italiana si intende un qualcosa che si tramanda nel tempo e nelle tradizioni e di sicuro questa non è l'agricoltura chimica che ha appena 50 anni di vita e i cui risultati sono davanti agli occhi di tutti.

Non è vero che l'agricoltura biologica viveva a livello arcaico poiché anche se ristretta, una fascia di agricoltori

rifiutò l'agricoltura chimica e proseguì nell'applicazione dell'agricoltura biologica in chiave moderna.

**Che cosa è l'agricoltura biodinamica?**

L'agricoltura biodinamica è nata a seguito di una serie di conferenze tenute da Rudolf Steiner, fondatore della Società Antroposofica, nel giugno del 1924 presso la tenuta del Conte Kayselyng a Breslavia. Egli intravide quello che sarebbe successo di lì a pochi anni e volle donare agli agricoltori delle nuove armi con cui affrontare, ahimè, gli effetti dell'agricoltura industriale.

**Su quali principi si basa?**

L'obiettivo è la ricreazione dell'azienda a ciclo chiuso, poiché solo un organismo autosufficiente è sano. Esso mira tra l'altro a recuperare la fertilità della terra dove si deve intendere la struttura umica e colloidale quindi l'humus.

**Qual è la differenza tra agricoltura biologica e biodinamica?**

L'agricoltura biodinamica è l'evoluzione dell'agricoltura biologica che l'uomo ha praticato dal 4000 a.c. sino a dopo la seconda guerra mondiale. Per recuperare in tempi rapidi la fertilità del terreno, l'agricoltura biodinamica, usa le nuove armi donate da Rudolf Steiner agli agricoltori e cioè i preparati biodinamici. Questi si distinguono in preparati da spruzzo 500 o cornoletame e 501 o cornosilice e preparati da cumulo 502 achillea, 503 camomilla, 504 ortica, 505 quercia, 506 tarassaco, 507 valeriana. Ovviamente all'uso dei preparati biodinamici si deve abbinare una corretta pratica agronomica.

**A che punto è il biodinamico: due dati sull' Europa ?**

Un po' di numeri sulla geografia dell'agricoltura biodinamica in Europa. Le terre coltivate con questo sistema sono circa 90.000 ettari, di cui più di 80.000 fanno parte dell'organizzazione Demeter.

La Germania è il paese dove si producono e si lavorano più prodotti biodinamici; 53.255 ettari con 1.327 fattorie, 195 trasformatori e 62 distributori. Le aziende di maggior dimensione, tra i 700 e i mille ettari, si trovano nella ex Germania dell'Est. Importante la presenza anche in Austria con 2.680 ettari, 99 fattorie, 12 trasformatori e 6 distributori. Altro paese di successo per la biodinamica è la Svizzera con 3.250 ettari così coltivati in 209 fattorie, 48 trasformatori e 15 distributori. In Olanda i 5.143 ettari biodinamici sono sparsi in 167 fattorie. Ci sono 28 trasformatori e 10 distributori. L'Italia ha 3.261 ettari a biodinamico, divisi in 190 aziende, mentre la Francia con i suoi 6.085 ettari occupa 174 aziende, per lo più dedicate alla coltura della vite e alla produzione vinicola. Per ora nei nuovi paesi dell'Ue l'agricoltura biodinamica è poco sviluppata. E' così per la Slovenia, 138 ettari divisi tra 24 fattorie, per la Croazia, 1 ettaro e una fattoria, per l'Ungheria, 509 ettari di una fattoria, per la Polonia 928 ettari su tre fattorie. Questi dati ufficiali del 2004 aumenteranno velocemente, visto il crescente interesse per la produzione biodinamica per lo più destinata all'esportazione. Così nella Repubblica Ceca si è già dato l'avvio a coltivazioni per il mercato italiano. In Polonia è allo studio un progetto per coltivare in modo biodinamico 100.000 ettari, anche grazie a sussidi statali. Produzione che, esportata, rischia di introdurre un fortissimo elemento concorrenziale per i produttori della vecchia Europa

### **Quali sono gli esempi più riusciti di aziende agricole in Italia che hanno scommesso sul biodinamico?**

Ve ne sono molte; tra i tanti possiamo citare Le Cascine Orsine alla Zelata di Bereguardo (PV), azienda di 600 ettari con 300 frisone, che fornisce il latte alla Scaldasole con cui viene fatto il famoso yogurt; la Coop. Agrilatina che si trova a Sabaudia (LT) che ha una superficie di circa 130 ettari e che fornisce ogni giorno ortaggi per 20.000 famiglie in tutta Europa; la Nuova Cappelletta che si trova a Vignale Monferrato (AL) che produce degli ottimi vini che vengono esportati in tutto il mondo.

### **Oltre ad aziende private ci sono pure esperienze nel pubblico?**

Molte sono le realtà di tutti i tipi che volgono all'agricoltura biodinamica.

Il Distretto delle piante officinali di Sale San Giovanni, nella Comunità Montana Valli Mongia Cevetta e Langa Cebana ove vengono coltivate una dozzina di specie su circa 50 ettari di terreno in rotazione; tutto il prodotto essiccato e distillato è certificato Demeter.

Tra gli ultimi arrivati c'è il Parco Nazionale delle Cinque Terre.

### **Il ritorno al piccolo: piccole aziende, piccole produzioni non invasive, recupero delle produzioni locali, possono rappresentare una reale alternativa?**

Certamente!...Finalmente da qualche anno anche le autorità politiche si sono accorte che l'Italia è la prima nazione al mondo per prodotti tipici, per cui le piccole realtà possono produrre specialità tipiche locali che altrimenti andrebbero perse. Oltre a salvaguardare in questo modo il territorio: non scordiamoci che negli ultimi decenni le montagne si sono

spopolate.

**Alla base di questo nuovo modo di dedicarsi alla terra molto spesso si trovano giovani con una mentalità diversa. Non sempre però, esauriti i primi entusiasmi, sono in condizione di far fronte ai problemi che emergono nel tempo: quali sono gli strumenti - le scuole, i corsi universitari, i master - che oggi un ragazzo ha disposizione?**

Purtroppo la scuola non aiuta in questo. Sebbene si parli sempre più di agricoltura biologica e anche biodinamica, rimangono ancora rare le Università o gli Istituti Agrari dove questa materia viene trattata con sufficiente attenzione. Non rimane pertanto che frequentare i corsi organizzati dalle associazioni e/o da chi si occupa di biodinamica.

**In sostanza si tratta di acquisire nuova professionalità: quali sono i nuovi lavori legati all'agricoltura e soprattutto quelli di cui maggiormente ha bisogno la nuova agricoltura?**

Chi si vuol occupare di agricoltura

biodinamica deve innanzitutto lavorare per sviluppare una individualità umana nell'azienda, che purtroppo l'agricoltura chimica ha fatto perdere. Applicando il metodo biodinamico l'agricoltore ritrova il piacere di lavorare la terra e di vivere in armonia con la natura. Non è più un robot. Ritrova la capacità di giudizio e di comprendere i processi e di non farsi abbindolare da false e facili promesse come sono attualmente gli ogm. Nessuno deve scordarsi che anche negli anni '40 l'agricoltura chimica prometteva un facile guadagno e successo, i risultati di 50 anni di agricoltura chimica sono davanti ai nostri occhi. Tutti i settori produttivi (zootecnico, orticolo, frutticolo, trasformazione, agriturismo, prodotti tipici) possono essere condotti con il metodo biodinamico.

**Qual è il consiglio da dare a chi è pronto ad accettare questa sfida?**

Di avere coraggio, professionalità e intelligenza. Se la natura viene rispettata questa contraccambia con grande amore.

Patrizio Michelis

---

## INCONGRUENZE

Il Comune di Barbaresco da sempre lotta contro l'insediamento disordinato di case e capannoni. Fin dal 1999 ha delimitato una grande area del suo territorio (circa 250 ettari), vincolandola alla coltivazione viticola e alla presenza boschiva.

Oggi il paese è in difficoltà, perché non ha gettito dall'ICI e dallo Stato non riceve più finanziamenti.

Invece, quei paesi che hanno fortemente urbanizzato, traggono enormi gettiti fiscali proprio dall'insensata urbanizzazione del loro territorio.

Risultato: Barbaresco è un biglietto da visita per il turismo di tutta la Langa, non solo per il nome che ricorda uno dei vini più famosi al mondo, ma per il paesaggio che ha saputo preservare. Ma le sue casse sono vuote! Barbaresco si sente fortemente penalizzato e, diciamo pure, preso in giro. Il rischio è che cada anche lui nella spirale del cemento che fa cassa!



## **TRASPORTI**

### **I CITTADINI EUROPEI SI MOBILITANO**

Il 17 Aprile scorso Pro Natura e Legambiente hanno organizzato presso il Teatro del Sacro Cuore una interessante conferenza sul traffico transfrontaliero alpino e su quanto ha già fatto e sta facendo la Svizzera in tal senso.

Conferenziera la Signora Barbara Sutter Widmer dell'Associazione elvetica Alpen-Initiative, accompagnata dall' Ing. Alberto Collidà del Comitato ITE Italia (Iniziativa di Trasporto Europeo).

L' Associazione Alpen Initiative, nata nel Cantone di Uri, già nel 1994 aveva organizzato

in Svizzera un referendum "propositivo" (forma non prevista dalla Costituzione Italiana).

La Svizzera, che non fa parte della Comunità Europea, è però confinante con tutte nazioni della Comunità e si ritrova quindi un territorio "pesantemente" condizionato dal traffico stradale relativo, specie con l' Italia, con cui divide nelle Alpi diversi passi stradali e ferroviari.

Il referendum ha ottenuto un significativo afflusso di cittadini e soprattutto un risultato positivo, tanto da essere inserito nella Costituzione svizzera, allo scopo di limitare attraverso al territorio svizzero il traffico stradale (soprattutto di passaggio da e per il Nord Europa) e orientarlo maggiormente verso il "trasferimento modale" su rotaia.

Tre i punti proposti nel referendum dall' Associazione svizzera per attuare il piano del traffico:

- tassazione del traffico pesante (TTPCP), sulla base della distanza da percorrere, del peso complessivo e dell' efficienza ambientale del veicolo, introdotta per tutte le strade svizzere dal 2001;
- riforma delle ferrovie svizzere NFTA, grazie alla quale qualunque impresa ferroviaria può far passare i suoi treni sui binari svizzeri;
- Borsa dei Transiti Alpini (BTA), ovvero acquisto e vendita (quindi un mercato di domanda/offerta come in una reale borsa finanziaria) di diritti di transito da parte delle imprese di trasporto.

Per il primo punto la tariffa TTPCP nel 2008 è di 2,7 centesimi di franco per ton/km e una traversata completa attraverso la Svizzera per 40 ton costa 325 Fr.Sv. pari a 250€

che rappresenta il massimo ammesso negli accordi bilaterali sui trasporti terrestri.

Gli altri 2 punti non sono ancora stati attuati, in attesa della realizzazione di due importanti trafori ferroviari in Svizzera:

- il traforo del Lötschberg, sulla direttrice del Sempione, terminato nel 2007;

- il traforo del Gottardo, sulla analoga linea ferroviaria, lungo 54 km (uno dei più lunghi trafori ferroviari del mondo), in costruzione e sarà terminato nel 2016-2017.

Con l' applicazione della TTPCP si pensava entro 10 anni dal referendum - 2004 - di mantenere il traffico stradale limitato al numero - 650.000 - di passaggi degli anni '90';

in realtà nel 2004 il numero di passaggi di veicoli era già praticamente raddoppiato a 1.300.000.

Si spera di tornare alla cifra indicata già nel 2009-2010, con l' attuazione progressiva del piano completo sopra delineato.

Con l' apertura dei 2 trafori che saranno particolarmente attrezzati per il trasporto automezzi pesanti, quindi entro il 2017, la riforma delle ferrovie e la istituzione della BTA, si pensa finalmente di rendere così conveniente il trasferimento modale su rotaia

da farlo preferire ai trasportatori (e quasi forzarli) al trasporto su strada.

Anche le nazioni UE confinanti con la Svizzera (come sempre l' Italia buona ultima) stanno pensando e studiando iniziative per il trasporto continentale analoghe a quanto

già realizzato o in attuazione in Svizzera.

L' Austria ha già adottato tariffe e restrizioni al traffico festivo sulle sue strade, Francia e Germania stanno adottando anch' esse un sistema tipo TTPCP per il traffico pesante

interno e c' è pure allo studio un progetto di Borsa del Traffico tra in vari Paesi.

La Svizzera con il suo piano non si trova quindi in contrasto, ma anzi diventa antesignana, a quanto anche gli altri Paesi intendono nel futuro attuare in tema di traffico pesante sulle strade della Comunità

Giovanni Sassone.

---

## STRATEGIA RIFIUTI ZERO

"Strategia rifiuti zero". Non è un'utopia; è un'iniziativa concreta portata avanti dall'americano Paul Connett, professore di Chimica all'Università di St. Lawrence nello Stato di New York, che da molti anni si occupa professionalmente dei problemi ambientali e, in particolare, della gestione dei rifiuti. Connett ha presentato la sua proposta a Cuneo, martedì 3 febbraio, durante un'affollata conferenza organizzata dai Grilli Cuneesi insieme a Civica Provincia Granda e Italia dei Valori.

La "Strategia rifiuti zero" prevede di non produrre più nessun tipo di rifiuto; di riprendere la tradizione dei nostri avi che riutilizzavano tutto. In

questo modo non occorrono discariche e inceneritori, che, sostiene Connett, sono pericolosi per la salute umana e assolutamente antieconomici, tanto che in molti paesi i termovalorizzatori, costruiti in passato, sono oggi abbandonati e sostituiti con impianti per il riciclo dei rifiuti.

Come si può raggiungere un simile obiettivo? Recuperando tutto quanto è possibile. Il riciclo, sostiene Connett, "è semplice e alla portata di tutti; è un'opportunità per fare soldi e creare posti di lavoro. Basta volerlo applicare". Ma prima del riciclo occorre intervenire a monte nella produzione dei rifiuti stessi, perché i rifiuti "si producono"; sono un'invenzione

umana; sono l'unico prodotto che paghiamo due volte: quando li acquistiamo e quando li smaltiamo. E' ovvio che in questa scelta il singolo cittadino può fare poco. Spetta alle istituzioni impostare una politica economica volta alla non produzione di rifiuti ed alla riduzione dei consumi, tassando fortemente gli imballaggi inutili e premiando chi ricerca materiali nuovi facilmente recuperabili e riutilizzabili. "Se non si può riutilizzare e riciclare, sostiene Connett, non bisogna produrre quel bene".

Ognuno deve però fare la sua parte in modo responsabile. Dobbiamo smetterla di vivere in un pianeta "usa e getta", anche perché è l'unico che abbiamo. Le ricette sono: riuso, riparazione, riciclo. "Siamo una società lineare che vive su un pianeta che funziona in modo circolare, ha affermato Connett: estrazione, produzione, consumo e rifiuti. Questo non funziona più. A 16 anni, statisticamente, una persona ha già visto 350.000 spot pubblicitari. Nasciamo programmati per consumare e ci illudiamo che questo ci renda felici. La realtà è che diventiamo solo più grassi e produciamo più immondizie".

Qual è la situazione a Cuneo? I cuneesi producono mediamente un chilo e mezzo di rifiuti a testa ogni giorno; 500 kg l'anno! Nel 2007 (ultimi dati ufficiali disponibili) Cuneo ha raggiunto una percentuale di raccolta differenziata pari al 40,6%, in linea con quanto prevede la legge che nel 2007 imponeva di raggiungere almeno il 40%, ma molto lontani dalle percentuali ottenute da altre città piemontesi ed italiane. Nel differenziare eravamo partiti bene; poi si è verificata una flessione (dai primi dati relativi al 2008 sembra si possa parlare di un lieve incremento, nei limiti, probabilmente, delle quote stabilite dalla legge). Ci sono stati certamente problemi organizzativi, ma è anche mancata la volontà dei singoli di impegnarsi in modo più capillare ed incisivo, innanzi tutto nel non acquistare rifiuti e poi nel differenziarli correttamente. Per questo anche Paul Connett ha insistito sulla responsabilità individuale di ognuno di noi. Quest'anno, per legge, dobbiamo differenziare almeno il 50% e dobbiamo arrivare al 65% entro il 2012. Ce la faremo?

Domenico Sanino

---

## CLIMA E MACCHIE SOLARI

l'inverno scorso, freddo e nevoso, ha sorpreso tutti, anche perché, dopo anni di continuo e preoccupante incremento termico, neppure gli scienziati si aspettavano una simile inversione di rotta. Un sospetto lo avevano timidamente avanzato alcuni astronomi, che tengono sotto controllo il Sole, perché dal gennaio 2007 sulla nostra stella non si è più registrata la presenza di macchie solari.

Le macchie solari sono aree più scure, e più fredde, presenti sulla fotosfera solare, circondate da aloni più chiari. Sono un

indizio della notevole attività e vitalità del Sole; hanno un ciclo di undici anni che si conclude con un breve minimo, in cui per pochi mesi si registra la mancanza o quasi di macchie solari; poi il ciclo riparte verso lunghi periodi di massimo. Invece da quasi due anni sul Sole non si vede nulla. Per trovare una situazione simile occorre tornare indietro di quasi 300 anni.

Gli studiosi da tempo si chiedono se il clima della Terra sia influenzato dalle macchie solari e se gli abbassamenti termici in corso possano essere attribuiti al lungo periodo di

mancanza di macchie. Nessuno si sbilancia, ma molti dati farebbero propendere per una risposta affermativa. Anche perché ci sono dei precedenti storici. Nel 1893 E. Walter Maunder, sovrintendente per le ricerche solari del Royal Greenwich Observatory a Londra, si accorse di un fatto decisamente curioso che fino a quel momento era passato inosservato; Maunder aveva condotto uno studio sul numero di macchie osservate sul Sole a partire dal 1610, anno di introduzione del telescopio in Europa, e si era accorto che nel periodo compreso fra il 1645 e il 1715 le macchie solari erano praticamente scomparse. Ciò è molto strano poiché anche nel momento di minimo del ciclo qualche macchia è comunque presente; al contrario, nei settanta anni di durata di quel periodo il numero di macchie sul Sole risultò praticamente nullo. Gli anni in questione sono noti come la "piccola era glaciale" perché le temperature si abbassarono sensibilmente e perfino il Tevere gelò più volte a Roma.

Se è vero il principio secondo il quale la diminuzione dell'attività solare si ripercuote sull'atmosfera terrestre in circa 12 mesi, allora il 2008, anno in controtendenza con un'estensione record della banchisa antartica, con un anomalo andamento climatico ed un significativo calo termico globale (quasi 0,3 gradi in meno rispetto all'anno precedente), potrebbe essere la

prima conseguenza dello scarsissimo numero di macchie solari registrate a partire dal 2007.

Non solo. Il sole influenzerebbe il clima anche indirettamente attraverso le nuvole che hanno un potente effetto rinfrescante. Le masse di nuvole si formano anche grazie all'interazione del vapore acqueo degli oceani con i raggi cosmici provenienti dallo spazio. Le molecole di vapore acqueo colpite dai raggi cosmici diventano nuclei di condensazione da cui si formano le nuvole. Quando il sole è più attivo, i raggi cosmici vengono maggiormente deviati, riducendo così la formazione di nuvole ed aumentando il riscaldamento globale. Con poche macchie si ha invece l'azione opposta: più nuvole e più freddo.

Se si esamina l'andamento climatico cuneese, scopriamo che anche in passato, in coincidenza con i minimi solari, si sono avuti inverni più freddi e nevosi ed abbondanti precipitazioni primaverili. Sono dati che fanno riflettere, specie per la coincidenza temporale con questo lungo minimo. L'attuale sonnolenza della nostra stella potrebbe fornire al mondo scientifico l'occasione per dipanare una volta per tutte l'annoso dilemma su chi, tra uomo e natura, abbia le mani sul timone del clima. Importante è che non diventi un alibi alla eccessiva liberazione di anidride carbonica nell'atmosfera.

*Domenico Sanino*

---

## **NOTIZIARIO di PRO NATURA CUNEO - ONLUS**

Sped. in abbon. post., art. 2, comma 20/C, legge 662/96, Filiale di Cuneo, n. 4/98 - Cuneo

**Direttore responsabile: Domenico Sanino**  
**Autorizzazione del Tribunale di Cuneo n. 511 del 1/7/1998**  
**Redazione: Via Ercole Oldofredi Tadini 21 - Cuneo**  
**Stampa: ciclostilato in proprio**  
**Internet: [www.pronaturacuneo.it](http://www.pronaturacuneo.it)**  
**E-mail: [info@pronaturacuneo.it](mailto:info@pronaturacuneo.it)**  
**c.c.p. 13859129**  
**partita IVA n. 02624270043**

**Segreteria: piazza Virginio 13, 12100 CUNEO**